

il caso

di Erica Orsini
da Londra

CHOC IN INGHILTERRA Una cosa mai vista

Il giudice la costringe al parto e le toglie la figlia: «E depressa»

Una donna italiana a Londra per lavoro ha un attacco di panico in albergo. Ricoverata, subisce un cesareo a sua insaputa. E la bimba? Data in adozione

Una figlia strappata dal grembo della madre che ora rischia di vederla adottare da una coppia di estranei grazie all'intervento dei servizi sociali inglesi. È questa l'incredibile storia di cui è protagonista una cittadina italiana ora al centro di una disputa legale internazionale senza precedenti. A renderla pubblica è stato il legale della donna, Brendan Fleming, un avvocato che da anni si occupa soltanto di casi come questo. Il nome della signora è protetto dall'anonimato per motivi legali, ma si sa che la vicenda risale all'estate del 2012.

La donna, agli ultimi mesi di gravidanza, era arrivata in Inghilterra in luglio, per un training organizzato dalla sua aerolinea all'aeroporto di Stansted. Nell'hotel dove alloggiava aveva avuto una sorta di attacco di panico e aveva chiamato la polizia. Appena arrivati gli agenti l'avevano trovata al telefono con la madre che li aveva informati della sindrome bipolare di cui soffre la figlia. A quel punto la donna era stata scortata in un ospedale psichiatrico, ufficialmente per controllare che la bambina stesse bene. Quando però si era rasserenata e aveva chiesto di poter rientrare al suo hotel non poteva più farlo dato che i medici avevano deciso di trattenerla perché psichicamente instabile.

Cinque settimane più tardi i servizi sociali dell'Essex erano riusciti ad ottenere dall'Alta Corte l'autorizzazione a sedarla e farla partorire con un taglio cesareo a sua completa insaputa. La signora ha raccontato che il mattino del parto le era stata negata la colazione senza darle alcuna spiegazione a riguardo e poi che era stata sedata contro la sua volontà. Quando si era svegliata aveva scoperto che la bimba era stata fatta nascere ed era stata data in affido ai servizi so-

ciali. Una volta rientrata in Italia e dopo essersi completamente rimessa, nel febbraio scorso la donna era tornata in Inghilterra per riprendersi sua figlia. Non solo non le è stato possibile, ma le hanno anche comunicato che la piccola, di quindici mesi, doveva rimanere con i servizi e che in futuro potrebbe essere data in adozione. «Si tratta di un caso che non ha precedenti per co-

È SUCCESSO NEL 2012
Snobbata la famiglia della madre. E il caso finisce in Parlamento

me è stato condotto - ha spiegato al *Sunday Telegraph* il legale della donna - anche se le autorità coinvolte hanno agi-

UN FILM DELL'ORRORE

Secondo il *Telegraph* nell'estate del 2012 un'italiana con problemi psichiatrici in viaggio in Gran Bretagna sarebbe stata costretta a un parto forzato autorizzato dai giudici



to nel miglior interesse della bambina, avrebbero dovuto immediatamente contattare i parenti più vicini della signo-

ra e i colleghi dei servizi sociali italiani. Non ho mai sentito nulla del genere in 40 anni di lavoro. Anche in casi estremi,

in cui una persona è molto malata e non è in grado di dare un consenso ad un intervento, costringere qualcuno a partori-

re con un cesareo è un'ipotesi estrema».

Anche l'Alta Corte di Roma si è occupata della questione chiedendo per quale motivo le regole dell'assistenza sociale inglese siano state applicate con tanto zelo alla figlia di una madre italiana «residente in Italia». Ci si è domandato inoltre perché i servizi insistano nel volerla tenere in un istituto piuttosto che consegnarla ad una famiglia americana di amici della madre che si era offerta di prendersene cura. Sulla

vicenda verrà presentata questa settimana un'interrogazione parlamentare dal Liberal democratico John Hemming. «Ho assistito a parecchi casi di abusi portati all'attenzione dei tribunali di diritto familiare ma questo mi sembra il più estremo - ha spiegato il deputato - e sono preoccupato dal modo in cui vengono prese le decisioni sulla salute mentale delle persone. Spesso si agisce senza minimamente preoccuparsi degli effetti devastanti che queste azioni avranno sulla vita dei singoli individui».

⇒ **L'intervista** Il presidente del Tribunale dei minori di Milano

«Un magistrato non può far questo a una mamma»

Zevola: «Violate tutte le procedure. E servizi sociali inefficienti»

Enza Cusmai

■ Presidente, ma un giudice può ordinare un parto cesareo a una donna incinta? «Assolutamente no - replica Mario Zevola, presidente del Tribunale dei minori di Milano - almeno che ci sia un'incapacità di intendere e di volere o di incoscienza o se c'è un pericolo imminente per la mamma o per il bambino».

Cioè nel caso in cui la donna sia in coma o in stato vegetativo e il bimbo sia in sofferenza?
«Esatto. Altrimenti nessun giudice può intromettersi su come una donna debba partorire».

I giudici potrebbero aver com-

piuto un abuso?

«Per il nostro ordinamento questo comportamento non è corretto. Se non è interdetta, bisogna rispettare la volontà della madre e seguire la procedura ordinaria. Per il cesareo si deve sottoscrivere un consenso informato perché è a tutti gli effetti un intervento chirurgico».

Ma com'è possibile che accadano fatti così nella Ue?

«Io non so che elementi abbiano preso in considerazione i giudici inglesi. E l'unica motivazione che potrei comprendere è che ci sia stato un pericolo di vita per il



nascituro o per la madre. Ma in situazioni di emergenza non serve neppure l'ok di un magistrato bensì di un medico che può decidere di intervenire a livello sanitario».

Cosa deve fare la madre per riprendersi la figlia?

«Se velle può far valere le sue ragioni così come ogni cittadino britannico. Potrebbe anche farsi sostenere dal consolato italiano, perché ci sono convenzioni internazionali che prevedono l'intervento delle autorità italiane. E all'estero si possono applicare misure transitorie».



L'eccezione
Si fa così se c'è un pericolo per la vita

La prassi
Ogni madre va sempre tutelata e informata

Questa bambina sembrerebbe un piccolo ostaggio in mano degli inglesi.

«In teoria è possibile trattenere un bambino solo se è in stato di abbandono ma questo non si realizza immediatamente a meno che non ci sia l'assoluta incapacità della madre a custodire il figlio. E in Italia ci sarebbe una procedura di adottabilità assolutamente garantista nei confronti della mamma che ha diritto a farsi tutelare da un legale».

Ma qui sono già passati 15 mesi da quando ha partorito.

«È un tempo preoccupante. E non capisco come gli accertamenti abbiano richiesto tutto questo tempo. Questo solleva qualche dubbio sull'efficienza dei servizi sociali inglesi».